



Carissimi Confratelli:

È la prima volta che mi tocca darvi annunzio di morte e volle il Signore che ciò dovessi fare nel bel giorno di S. Francesco di Sales.

Ieri mattina alle 7 $\frac{3}{4}$ spirava in questa Casa il carissimo Confratello

D. LEANDRO URRRA

Cominciò a sentirsi un po' male verso la metà di Dicembre u. s.; con le sollecite cure usategli scomparì il timore di una malattia e, sebbene assai delicato, poteva compiere i suoi doveri di Prefetto della Casa e la mezza notte di Natale fece da Diacono nella Messa solenne.

Però il primo giorno dell'anno riapparve già più insistente una tosse che quantunque non fosse gran cosa in se infondeva ciò nonostante non piccolo timore, data la sua povera costituzione; l'obbligai quindi nuovamente al letto dal quale si alzò ai tre giorni per consiglio del medico, il quale assicurava non esistere malattia d'importanza e trattarsi solo di qualche dolenza della gola, come in effetto confermò il medico specialista cui fù a consultare il caro Confratello, affermando però che la dolenza era di nessuna importanza affatto. Così parlava la scienza; ma i fatti dimostravano altra cosa. Obbligato dal mio dovere d'Ispettore, sebbene *cum timore et tremore* partii per la Casa di Bejar lunedì 12 del corr. m. dopo aver fatto a lui stesso ed a tutti gli altri Confratelli le più calde raccomandazioni per la sua salute. Martedì, 13, celebrò la S. Messa con molta fatica e finalmente alle ore 17 si dovette coricare per non rialzarsi più.

Si chiamò subito il medico che lo riconobbe, e sebbene non gli piacque l'ammalato, tuttavia non dichiarò il morbo sino alla mattina del 14 che, vistolo di nuovo, disse avere una polmonite grippale infeziosa.

La cosa camminò così in fretta che i Confratelli videro la necessità di confortare il caro infermo con gli ultimi Sacramenti, dandomene avviso telegraficamente, dicendomi allo stesso tempo che difficilmente l'avrei trovato in vita. Ritornai subitamente da Salamanca dove già mi trovava, interrompendo la visita, e trovai l'ammalato in tutta la gravità detta, ma con un leggero miglioramento che lasciava ancora speranza: miglioramento dovuto senza dubbio alle fervorose orazioni di tutti i Confratelli ed alunni delle varie case a cui già si era dato avviso, nonché alla grande consolazione sperimentata da lui nel rivedere il suo Ispettore. Debbo in verità rendere grazie al Signore per avermi concesso di assistere nelle sue ultime ore un Confratello di cotanta virtù,

Non è a dire il suo amore e riconoscenza verso Maria Ausiliatrice, D. Bosco e la cara Pia nostra Società per averlo condotto ed ammesso trà suoi figli. Chè dire poi della sua ubbidienza ed umiltà verso il suo Superiore e gli altri Confratelli che lo servivano? Era cosa che ci confondeva il vedere come domandava persino la cose più semplici per eseguirle col merito dell'ubbidienza; e tutt'altro che impazientarsi per i piccoli sbagli o difetti che si potessero commettere nella sua assistenza, più tosto chiamava egli scusa dicendo che gli rincresceva assai gli incomodi che gli pareva occasionarci e giunse fino a dire a'suoi Confratelli che lo sgridassero quando fosse importuno. Ma quello in cui più ci ha edificato fù il suo fervore e fede verso Maria Ausiliatrice e D. Bosco, i cui nomi invocava continuamente con ferventissime giaculatorie. A sue ripetute istanze, e con fervore veramente angelicale, ricevette l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale, rispondendo egli con incredibile senno e vigore a tutte le preci rituali, alle quali aggiungeva molte e commoventi giaculatorie. La sera del 27 mi domandò che quando celebravamo la festa di S. Francesco e al dirgli che il 29, mi aggiunse: *allora forse la farò io in Paradiso*; e possiamo credere che fù così. Quella notte la passò tutta in penosissima agonia, ma con tutta tranquillità e lucidezza di mente e sempre pregando. Alle ore sette ricevette per ultima volta la S. S. Eucaristia. Alle 7 e 45 m. glisi fece molto difficile la respirazione, ce lo disse egli stesso e come sapendo giunta ormai la sua fine, rivolse gli occhi aparti straordinariamente verso l'immagine di Maria Ausiliatrice, diede ancora alcuni respiri e spirò placidamente la sua bell'anima tenendo sempre gli occhi aperti e fisse nella Madonna.

Era nato in Pamplona il giorno nove Dicembre 1877. Entrò di dodici anni nella nostra Casa di Santander, dalla quale passò al Noviziato nel 1893. Fece la professione religiosa perpetua nel 1894. Qualche tempo dopo fù mandato di nuovo a Santander in qualità d'insegnante e colà disimpegnò con molta lode il suo ufficio di maestro attirandosi la stima ed affetto dei Superiori, Confratelli ed alunni. Fù promosso al presbiterato il 1.º Giugno del 1901. L'anno seguente fù traslocato a questa Casa in qualità di Prefetto, carica assai difficile e che D. Urrea disimpegnò con molta carità e zelo e con una prudenza rara per certo nella sua giovine età di 24 anni.

A lui si può ben applicare quel detto della Sapienza, *In brevi explevit tempora multa*. Era un fiore troppo delicato ed olezzante di virtù che il Signore volle trapiantare nel Paradiso; così lo credo con gran fermezza, miei cari Confratelli, ciò nonostante non cessa per noi il dovere di pregare per lui.

Vi sarò grato anche non vi dimentichiate di pregare per me.

Vostro affezionatissimo in Gesù,

ERNESTO OBERTI,

Ispettore.

MADRID, 29 Gennaio 1903.

Sac. Leandro Urra

29



Carissimi Contratelli

È la prima volta che mi tocca darvi annuncio di morte e volle il Signore che ciò dovessi fare nel giorno di S. Francesco di Sales.
Ieri mattina alle 7^h spirava in questa Casa il carissimo Contratello

D. LEANDRO URRÁ

Cominciò a sentirsi un po' male verso la metà di Dicembre n. s.; con le solite cure usategli scomparì il timore di una malattia e, sebbene assai delicato, poteva compiere i suoi doveri di Prefetto della Casa e la mezza notte di Natale fece da Diacono nella Messa solenne.

Però il primo giorno dell'anno ripripave già più insistente una tosse che durandoci non fosse gran cosa in se infondeva ciò nonostante non piccolo timore, data la sua povera costituzione; l'obbligo quindi nuovamente al letto dal quale si alzò ai tre giorni per consiglio del medico, il quale assicurava non esistere ma l'anno d'importanza e trattarsi solo di qualche dolenzia del la gola, come in effetto confermò il medico specialista cui fu a constatare il caro Contratello, affermando però che la dolenzia era di nessuna importanza allatto. Così parlava la scienza; ma i fatti dimostravano altra cosa. Obbligato dal mio dovere d'ispettore, sebbene con timore et tremore partii per la Casa di Bajar lunedì 12 del corr. m. dopo aver fatto a lui stesso ed a tutti gli altri Contratelli le più calde raccomandazioni per la sua salute. Martedì 13 celebrò la S. Messa con molta fatica e finalmente alle ore 17 si dovette correre per non rialzarsi più.

Si chiamò subito il medico che lo riconobbe, e sebbene non gli piacque l'ammalato, tuttavia non dichiarò il morbo sino alla mattina del 14 che, visto di nuovo, disse avere una polmonite grippale infettiva.

La cosa camminò così in fretta che i Contratelli videro la necessità di confortare il caro infermo con gli ultimi Sacramenti, dandome un avviso telegraficamente, dicendomi allo stesso tempo che difficilmente l'avrei trovato in vita. Ritornai subito da Salamanca dove già mi trovavo, interrompendo la visita, e trovai l'ammalato in tutta la gravità detta, ma con un leggero miglioramento che lasciava ancora speranza: miglioramento dovuto senza dubbio alle fervorose orazioni di tutti i Contratelli ed alcuni delle varie case a cui già si era dato avviso, nonché alla grande consolazione sperimentata da lui nel rivedere il suo ispettore. Debo in verità rendere grazie al Signore per avermi concesso di assistere nelle sue ultime ore un Contratello di cotanta virtù.

Memoria 50 Gennaio 1803.

Manuscript - 1000 - 50 - 200 - 1000 - 50 - 200

1800000

ERNESTO OBERLI

Amato e amantissimo in Gesù

Ai caro stato aucte non si dimenticate di pregare per me.
cio nonostante non cessa per noi il dovere di pregare per lui.
risparmiare nel Paradiso: così io credo con gran fermezza, miei cari Compatrioti,
la mia. Eia non potei troppo delicato ed ostante di vita che il Signore volle.
A lui si può per applicare quel detto della Sapienza, in brevi e brevi tempo.
di 34 anni.

con molta carità e zelo e con una benedizione tutta per certo nella sua giovane età
questa Casa in qualità di Prete, carica assai difficile e che D. Natta disimpegnò
promosse al presbiterato il 1.° Giugno del 1801. L'anno seguente fu trasferito a
di maestro assistendo la prima ed ultima dei Superiori, Compatrioti ed amici. Fu
a Santander in qualità di insegnante e con disimpegno con molta lode il suo ufficio
professione religiosa berbera nel 1804. Quasi che tempo dopo fu mandato di nuovo
nella nostra Casa di Santander, dalla quale passò al Molinaro nel 1803. Ecco la

Era nato in Bamberga il giorno nove Dicembre 1811. Entro di dodici anni
dimentico la sua bellissima tenendo sempre gli occhi aperti e fissi nella Madonna.
verso l'immagine di Maria Ausiliatrice, che da ancora alcuni mesi e subito baci-
sando prima ormai la sua più, allora gli occhi aperti straordinariamente
A e 42 m. Gli fu molto difficile la respirazione, ce lo disse egli stesso e come
bre pregando. Alle ore sette ricevette per ultima volta la 2.ª. Eucaristia. Alle
nove fu benedetta e sgonfiata, ma con tutta tranquillità e lucidità di mente e sem-
brava in tutto lo in Paradiso, e possiamo credere che in così. Quella notte fu passato
celebravano la festa di S. Francesco e ai figli che il 30. mi aggiunse: allora
gela morte e commoventi circostanze. La sera del 31 mi domandò che quando
io egli con increspate semo e vigore a tutte le braccia tirati, alle quali aggiun-
mente angustie, ricevette l'Eucarestia unione e la Benedizione Papale, risponden-
mente con ferventissime circostanze. A sue libere istanze, e con fervore vela-
tevole e fede verso Maria Ausiliatrice e D. Bosco, i cui nomi invocava continua-
to eglidassero quando fosse opportuno. Ma quello in cui più ci ha edificato fu il suo
incomodi che gli pareva occasionali e giunse uno a dire ai suoi Compatrioti che
sua assistenza, più tosto chiamava egli senza dire che gli riuscisse assai più
che impazientarsi per i piccoli spargi o difetti che si potessero commettere nella
prima la cosa più semplice per eseguire col mezzo dell'ubbidienza, e intanto
telli che lo servivano. Eia cosa che ci commovente il vedere come domandava
che poi della sua ubbidienza ed umiltà verso il suo Superiore e gli altri Contra-
e la cara sua nostra Società per averlo condotto ed ammesso tra suoi figli. Che
Non è a dire il suo amore e riconoscenza verso Maria Ausiliatrice, D. Bosco